

L'INTERVISTA Giustizia, Vietti: «Meno appello e processi più veloci»

→ PAGINA 2

L'INTERVISTA

A MICHELE VIETTI

di Riccardo Arena

GIUSTIZIA «ATTENZIONE DI TROPPE GARANZIE SI MUORE»



Il vicepresidente del Csm vuol «fare giustizia». Una rivoluzione, quella proposta da **Michele Vietti**, avvocato civilista, già parlamentare **Udc** per quattro legislature. Da vice del capo dello Stato nella guida dell'organo di autogoverno dei giudici, Vietti vuole eliminare l'appello in caso di giudizio ordinario, mantenendolo per il rito abbreviato. Intende migliorare la normativa anticorruzione. Chiede di rivedere il regime della pena: meno carcere, più sanzioni «riparatrici» degli interessi lesi. Ma al tempo stesso Vietti, che domani alle 16.30 sarà a Palermo per presentare il suo nuovo libro, «Facciamo giustizia», contesta che vi siano persecuzioni giudiziarie nei confronti di Silvio Berlusconi e ricorda che si «può contestare l'esito del giudizio nelle forme e nelle sedi processuali, ma non teorizzare una sorta di obiezione di coscienza di fronte al giudicato». Su Ingroia, Vietti è netto: «Militanza politica e toga sono incompatibili». L'appuntamento con «Facciamo giustizia» (edizioni Egea, prefazione di Mario Monti) è a **Palazzo Branciforte**, in via Bara all'Olivella 2: l'ingresso è libero, ma sarà consentito fino al completamento dei posti disponibili. L'organizzazione chiede di confermare la presenza telefonando ai numeri 09160720202-3.

●●● **Cominciamo proprio dal libro. Alcuni anni fa l'allora procuratore nazionale antimafia Piero Grasso propose di eliminare l'appello. E non è stato il solo. Lei ora torna sull'argomento.**

«Le garanzie processuali, tre gradi di giudizio per qualsivoglia controversia, a prescindere dalla sua rilevanza prima del formarsi del giudicato, sono una cosa importante. Ma attenzione: di eccesso di garanzie si muore, perché se il sistema fornisce una risposta al cittadino dopo dieci anni, sarà anche una ri-

sposta garantita, ma non serve più a niente».

●●● **La classica giustizia lenta che è la giustizia peggiore.**

«Dobbiamo renderci conto che il tempo non è una variabile indipendente della risposta di giustizia, ma è connaturato alla qualità di tale risposta».

●●● **Tanto per non fare esempi, vent'anni dopo si cerca ancora la verità sulle stragi di mafia del '92-'93. Parlando del processo sulla trattativa lei ha criticato la citazione del capo dello Stato come testimone. I pm (e ieri anche alcuni consiglieri del Csm) le hanno risposto parlando di indebita interferenza su un giudizio in corso. Cosa ne pensa?**

«Ho detto testualmente che faccio fatica ad immaginare che sia utile all'accertamento della verità collegare, anche solo per gli effetti mediatici che inevitabilmente ne conseguono, l'alta figura del capo dello Stato a quella dei mafiosi imputati. Ora non faccio polemiche né faccio marcia indietro. Escludo però categoricamente che in ciò che ho detto si possa ravvisare una volontà di interferire nell'attività giurisdizionale. Peraltro ho visto che autorevoli giuristi, certo non sospetti di ostilità verso le Procure, sono stati assai più problematici di me sulla vicenda».

●●● **Come giudica lo stato della lotta alla mafia in Sicilia? Si è un po' frenata la spinta del dopo-stragi?**

«La mafia ha cambiato pelle. Dalla strategia delle bombe è passata a quella della corruzione, infiltrando i gangli più rilevanti dell'economia e della socie-

Il vicepresidente del Csm vuole eliminare l'appello in caso di



giudizio ordinario. Sulla lotta alla mafia: «Non siamo all'anno zero»

tà: così ha reso più complicato individuare il confine dell'illecito. Oggi la lotta alla mafia si fa anche con l'efficace contrasto ai fenomeni corruttivi e alle operazioni finanziarie illecite».

●●● **Si parla tanto di ricerca delle complicità istituzionali e dei rapporti mafia-politica, ma c'è un solo politico di spessore condannato e oggi in carcere, ed è l'imputato.**

«Nella lotta alla mafia non siamo all'anno zero: sono stati catturati tutti i latitanti eccellenti, da Riina a Provenzano, fatta eccezione per Matteo Messina Denaro. Siamo riconoscenti per questo alle forze dell'ordine e ai magistrati che da decenni combattono questa battaglia. Sono centinaia i mafiosi processati e condannati in questi anni e anche alcune contiguità con ambienti politico-amministrativi sono state penalmente accertate. A coloro che hanno pagato con la vita questo impegno nella lotta alle mafie va un ricordo commosso».

●●● **Lei, commentando la contestazione delle "Agende rosse" a Nicola Mancino, ha parlato di "clima da curva sud". Non le sembra che questo clima ci sia da ben prima della protesta contro l'ex ministro, con le continue schermaglie della politica a favore o contro l'imputato di turno, uno in particolare (Berlusconi)?**

«Ho stigmatizzato l'esistenza delle tifoserie intorno ai processi, ricordando che le aule di giustizia non sono stadi ma devono garantire un clima favorevole al sereno accertamento della verità. Occorre evitare cortocircuiti tra gli accertamenti giudiziari e le dinamiche politiche. E su questo chi è senza peccato scagli la prima pietra».

●●● **Proprio Berlusconi, uno dei leader dell'attuale maggioranza, protagonista di tante vicende giudiziarie, rischia una condanna con interdizione dai pubblici uffici. Per salvare il governo si può pensare a un "lodo Alfano-bis" o a un'altra soluzione politica oppure l'imputato dovrà accettare il giudizio e trarne le conseguenze?**

«Non ho mai creduto alle congiure persecutorie: è probabile che la notorietà aumenti il rischio di esposizione. Il lodo Alfano è stato dichiarato incostituzionale e quindi non è riproponibile. Le soluzioni politiche sono per definizione "politiche" e quindi non riguardano la magistratura. L'imputato può contestare l'esito del giudizio nelle forme e nelle sedi processuali, ma non si può teorizzare una sorta di obiezione di coscienza di fronte al giudicato».

●●● **Come giudica la vicenda Ingroia? La maxi-inchiesta sulla trattativa, le polemiche, la discesa in campo, il flop, le resistenze al rientro in magistratura in una sede poco ambita e defilata...**

«Ingroia ha tutta la mia solidarietà umana per questa serie di disavventure, però deve scegliere qual è la sua vocazione. Militanza politica e toga sono incompatibili».

●●● **La Sicilia ha subito drastici tagli delle sedi giudiziarie: presidi di legalità o uffici superflui?**

«Mantenere sul territorio uffici di dimensioni insufficienti, che non garantiscono efficienza e buona organizzazione, non è un servizio alla legalità ma alla disfunzione. Le risorse umane e materiali sono poche ed è indispensabile distribuirle razionalmente sul territorio. Difendere i campanili è anacronistico. Per questo mi auguro che la riforma della geografia giudiziaria vada in porto senza ritardi».

●●● **Non ritiene che il Csm dovrebbe accelerare su alcune nomine-chiave di vertice nella magistratura siciliana?**

«Non posso negare che i ritardi ci siano e anche il capo dello Stato ci ha spronato a fare prima. Non si può però dimenticare che le gravi carenze di organico, la delicatezza nella scelta di un dirigente e un endemico contenzioso davanti al giudice amministrativo rendono le cose più difficili».

●●● **Una domanda in palese conflitto di interessi: cosa ne pensa del carcere per i giornalisti condannati con l'accusa di diffamazione?**

«Ledere volontariamente e falsamente l'onore di una persona non può non rivestire un forte disvalore sociale. Occorre un deterrente adeguato, che però non può essere il carcere. Se c'è un terreno su cui cominciare a ripensare natura e funzione della pena è certamente questo».



Foto: Michele Vitiello/L'Espresso/Contrasto e foto: Agence France Presse